

S.L.G.S.

Rivolta d'Adda, 26 febbraio 1906

Carissime Figlie in Gesù Cristo

E' imminente la S. Quaresima e, benché, non dubiti, che avrete con edificante piacere udito la parola dei vostri Pastori, i Vescovi, che con zelo ardente sollecitano i loro fedeli alla osservanza di questo tempo di grazia, sento però, più che il dovere il bisogno di aggiungere anch'io un'esortazione a voi in particolare.

Bisognerebbe chiudere gli occhi alla luce del giorno per non accorgerci che il fervore della penitenza, che animava i nostri padri in questo tempo, ora si è alquanto raffreddato e non solo nei fedeli, ma anche nelle anime religiose. Concedo che la costituzione umana si è alquanto indebolita, che le forze non rispondono vigorose, che la salute oscilla assai, assai, ad ogni modo però non si può negare che si è fatta e si fa troppa indulgenza alla nostra debolezza. Figliuole, ricordatevi che il dovere della penitenza è generale, è permanente perché divino. Esso abbraccia tutto l'uomo nella sua intera natura e in tutte le situazioni di tempo e di luogo, dove lo colloca la Divina Provvidenza.

Quante volte l'Altissimo inviò i suoi profeti al suo diletto popolo d'Israele per ricordargli che quaggiù non é il luogo della nostra perfetta felicità, ma che nella mortificazione, osservando la santa legge di Dio, che frena le passioni e compone all'ordine i nostri atti, si esercitasse nelle fatiche all'acquisto dei Regno dei Cieli e si preparasse ai giorni della redenzione che doveva effettuarsi col più grande dei sacrifici.

Dalle sponde del Giordano il Precursore di Gesù Cristo caldeggia la penitenza, perché siano preparate le vie alla venuta dell'Aspettato da tutti i secoli e da tutte le genti. Esso stesso prima di compiere la sua missione, si raccolse nel deserto a praticarla nel modo il più perfetto.

Brillò finalmente il Sole della verità e della giustizia sopra il mondo che sedeva nelle tenebre e nelle ombre di morte, e la voce del Divin Maestro, pur sempre ricolma di carità verso il Padre Celeste e verso di noi, inculcò continuamente la grande verità che dobbiamo dimenticare noi stessi, se vogliamo vivere di Dio; che non può essere suo discepolo colui che rigetta dalla sue spalle la croce, che la conquista del Paradiso esige violenza, che beati son quelli che piangono e sostengono persecuzioni, che dobbiamo odiare noi stessi e seguire i suoi esempi.

Quali esempi, o figlie carissime! Dalla culla di Betlem al Calvario, Gesù portò spiritualmente nel suo cuore la croce, perché s'era offerto vittima di espiazione al Padre per la nostra salvezza e la sua vita fu un tessuto delle più perfette virtù che iniziarono con il rinnegarsi e si compirono con la sua immolazione sulla croce.

Condannò in se stesso il disordinato amore delle ricchezze, con la povertà più estrema: condannò la

nostra superbia, fino a diventare l'obbrobrio degli uomini; condannò la nostra disordinata concupiscenza, assoggettando il suo cuore alle pene più ineffabili che gli fecero sudar sangue e il suo corpo agli strazi più crudeli che la cattiveria umana poteva far sentire a un Uomo-Dio.

Sono misteri che mai abbastanza dovremmo meditare e il libro del Crocifisso dovrebbe sempre stare aperto nelle nostre mani per leggere dalle sue piaghe, dal suo sangue, dal suo cuore squarciato, dal suo capo incoronato di spine, quanto dobbiamo anche noi amare la penitenza, che ben ci si conviene anche per le innumerevoli mancanze di cui ci siamo resi autori nel corso della nostra vita davanti a Dio.

Vi ho dato l'esempio, grida Gesù Cristo, perché come ho fatto io così facciate anche voi.

.... Solo questa è la via che ci può condurre alla felicità eterna.

Vi benedico con tutta l'effusione del cuore,

Aff.mo Padre Sac. Francesco Spinelli Sup.